

Lettera da New York

Da l'uragano Sandy a Leonardo e Caravaggio, fra veri e falsi

di Marco Grassi

Per fiorentini definiti, con garbo, 'di una certa età', la memoria dell'alluvione del '66 rimarrà incancellabile; e forse così sarà per generazioni ancora non nate. L'uragano Sandy che sul finire di ottobre ha colpito New York avrà sicuramente vita altrettanto longeva nella memoria collettiva di questa città. La fotografia, riuscendo a fissare con immediatezza e precisione immagini di questi, e altri, cataclismi ha potentemente contribuito a prolungarne il ricordo. In America, per esempio, la Guerra Civile non solo segue quella d'Indipendenza di quasi un secolo, ma resta immensamente più attuale nell'immaginazione collettiva grazie alle magistrali lastre di Matthew Brady, vere e proprie opere d'arte. Se la devastazione alla quale abbiamo assistito qui



Leonardo Da Vinci, *Salvator Mundi*; collezione privata.

sugli schermi televisivi e le sulle pagine dei quotidiani in tempo reale passerà alla storia, sarà anche per merito di una cronaca illustrata all'altezza di un Brady contemporaneo. Per ora si cerca solo di comprendere come una bufera con un nomignolo così triviale ed effimero come Sandy possa avere messo in ginocchio e, a tutti gli effetti, fermato questa città che si articola in cinque enormi settori, e che i suoi circa otto milioni di abitanti amano chiamare 'la città che non dorme mai'. Poi, attraverso quei cinque quartieri avrebbero dovuto correre migliaia di affiatati maratoneti...però, quest'anno....fermi anche loro.

Innumerevoli piccoli negozi, ristoranti e artigiani nella parte meridionale di Manhattan, per non parlare di Brooklyn, Staten Island e *Queens*, affronteranno difficoltà quasi insuperabili. Nessuno, invece, nutre preoccupazioni per il commercio dell'arte contemporanea, il cui epicentro si era spostato nel corso degli ultimi anni nel quartiere di Chelsea in prossimità del grande fiume Hudson (in realtà un vero e proprio *fjord*). Le gigantesche ondate che hanno allagato gran parte della metropolitana in quella zona non hanno risparmiato le gallerie, le più grandiose delle quali sono al piano stradale. L'acqua ha invaso i candidi e ariosi ambienti di Gagosian, Zwirner e tanti altri, arrecando danni ancora difficilmente calcolabili. Ma tale è l'irrepressibile vigore di quel mercato che i fatti di ottobre peseranno ben poco su i relativi bilanci di fine d'anno. Infatti, Chelsea rimane un perpetuo cantiere dove palazzi interi sono in fase di ristrutturazione per accogliere gallerie sempre più numerose e lussuose.

Mentre il sole continua a sorridere sul contemporaneo, l'arte di 'ieri l'altro' vede addensarsi qualche nuvola da quando sono spuntate notizie sulla circolazione di opere a grossa caratura, apparentemente false. Il problema è particolarmente spinoso nel vasto giro di interessi attorno al nome di Andy Warhol. Una coincidenza che non ha mancato di colpire: proprio



Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Presa di Cristo nell'orto*; in prestito alla National Gallery of Ireland di Dublino.

quando la fondazione da lui voluta ha clamorosamente annunciato di non più pronunciarsi su questioni di autenticità, il Metropolitan ha 'consacrato' ufficialmente l'artista con una importante mostra. Ormai è 'si salvi chi può' per chi possiede o intende acquistare un'opera di Warhol. Sempre in tema di autenticazione, si è finalmente risolta in tribunale, dove solitamente finiscono beghe del genere, un'annosa diatriba che aveva come protagonisti alcuni nomi celebri: la Christie's, Jean-Michel Basquiat e la Tony Shafrazy Gallery. Un dipinto attribuito al *fou* caraibico, posto in asta due decenni fa, passato poi al gallerista di Soho e, successivamente, acquistato dal collezionista Italiano Guido Orsi, è adesso considerato un falso. La complicata vicenda giuridica ha tentato di assegnare responsabilità civile per il misfatto in base al *guilty knowledge* (conscienza colposa) dei venditori. Alla fine, il giudice ha deciso di negare all'attuale proprietario un risarcimento per il danno subito. Nella giurisprudenza anglosassone, come tutti sanno, una sentenza crea prece-

dente e quindi si profilano infinite future difficoltà per acquirenti meno che super-cauti. Dal processo è inoltre emerso un fatterello significativo: chi consegnò lo pseudo-Basquiat alla Christie's era certo 'Carlo Diaz', pseudonimo di Juan-Carlos Bergantinos Diaz. Guarda caso questo signore è compagno intimo di quella stessa Glafira Rosales, fonte tanti anni dopo, della sfilza di presunti falsi al centro dell'attuale scandalo Knoedler.

Con assai più rispetto, si parla del *Salvator Mundi*, di Leonardo, recente strepitosa scoperta dell'antiquario Robert Simon (e soci) che è, a quanto pare, attualmente in attesa di acquisto da parte del Dallas Art Museum. La cifra in ballo oscilla, secondo la fonte, fra i cento e i trecento milioni di dollari. Questo deve sorprendere solo per il fatto che il dipinto rappresenta un rarissimo caso di un'opera la cui roboante attribuzione sia stata unanimamente accettata quasi seduta stante. Esempio recente e altrettanto raro è *La Presa di Gesu'* di Caravaggio individuata in un monastero irlandese e adesso in prestito alla

National Gallery di Dublino; scoperta che è stata accolta con consenso immediato e univoco della critica. Sul *Salvator Mundi* si dibatte solo sullo stato di conservazione che, a detta di alcuni, non è quanto si potrebbe sperare. Per il collezionista o curatore che, invece, avesse un po' meno da spendere ma per il quale una superficie pittorica antica intatta sia considerazione fondamentale, ci sarà entro breve l'imbarazzo della scelta. Passeranno a gennaio dalla Christie's due lotti, assai dissimili fra loro, ma ambedue magnificamente preservati: un ritratto eseguito da Scipione Pulzone di Giacomo Buoncompagni, figlio naturale di papa Gregorio XIII e un grande trittico di Adriaen Isenbrant. Provengono dalla successione di Frank Pearl, un finanziere di Washington il quale acquistava poco ma con grande discernimento e mai all'asta.

La dimora principesca su Fifth Avenue costruita nel 1914 da Henry Clay Frick in perfetto stile Luigi XVI, è considerata uno dei capolavori degli architetti Carrère & Hastings, responsabili anche della imponente New York Public Library. Frick ebbe la sfortuna di godersi il suo palazzo solo per poco, ma abbastanza per riempirlo con una magnifica collezione formata con enorme risolutezza e a velocità frenetica. È come se l'anziano magnate prevedesse chiaramente che dopo la grande guerra e la sua morte (avvenuta nel '19) sarebbe mancata per sempre la possibi-



Peter Paul Rubens, *Ritratto di Helena Fourment*; Londra, The Courtauld Gallery.



Bartolo di Fredi, *Adorazione dei Magi*; Siena, Pinacoteca.

lità di raccogliere tante vette assolute dell'arte europea. La fondazione voluta da Frick aprì le porte al pubblico nel 1935 e, per decenni, l'assetto della casa e dei suoi tesori rimase immutato. Solo dopo la morte della figlia Helen nel 1983, è iniziata una lenta e cauta evoluzione: la sistemazione di un elegante giardino laterale, l'aggiunta alla collezione di rari ma significativi acquisti e il recupero di alcuni ambienti, adesso trasformati in spazi espositivi. È proprio in quella sede che a ottobre è stata allestita una mostra di modeste dimensioni ma di grande momento e respiro, risultata, inoltre, in perfetto equilibrio e in sottile contrappunto con i grandi esempi di pittura della collezione permanente. La rassegna comprendeva una scelta di cinquantanove magistrali disegni, proprio un genere che a Frick interessava poco o niente. Provenivano dalle tre principali collezioni (Lord Lee of Fareham, Sir Robert Witt e il Conte Anton Seilern) che sono confluite nella spaziosa casa londinese di Samuel Courtauld e divenuta, negli anni '30, prestigioso istituto di storia dell'arte che porta il suo nome e conservava già le sue sceltissime opere Impressioniste e Post-Impressioniste. Spaziando cronologicamente dalla rara e bellissima pagina del Mantegna, al languido *Ritratto di donna* di Matisse e geograficamente arrivando fino alla Spagna e l'Inghilterra (con Ribera e Turner), le opere in mostra documentavano il genio della grafica Europea dal Rina-

scimento all'epoca moderna.

Per un lungo periodo – più o meno dal primo quarto del secolo scorso – era considerato impossibile spostare opere su tavola di grandi dimensioni per mostre internazionali; questo per il giustificato timore delle oscillazioni nel livello di umidità ambientale alle quali il legno è particolarmente sensibile. Più recentemente con ‘microclimi’ appositamente disegnati, questo ostacolo è stato progressivamente superato. Il concetto è semplice: sigillare ermeticamente il dipinto in una scatola la cui ‘faccia’ è un vetro anti-riflesso. Il grado di umidità relativa è accuratamente predisposto a tergo prima del montaggio e poi mantenuto tramite la presenza di apposita materia igroscopica di ‘scambio’ come sale di silicio. Questa tecnica è stata collaudata con successo la prima volta quando, più di trent'anni fa, un gruppo di piccoli ma preziosissimi dipinti su tavola della Collezione Thyssen-Bornemisza furono inclusi in una mostra itinerante negli Stati Uniti e, in seguito, nell'Unione Sovietica. Da allora, questa tecnica si è notevolmente evoluta, grazie anche ad una ditta specializzata di Milano la quale può vantarsi di aver approntato la sistemazione attuale della *Monna Lisa* al Louvre. Oggi, questi progressi consentono il trasporto di opere su tavola di grande misura in perfetta sicurezza. Prova ne ha data una recente visita a New York di una maestosa pala d'altare, capolavoro di Bartolo di Fredi che normalmente risiede alla Pinacoteca di Siena. La bellissima *Adorazione dei Magi* del



Il nuovo allestimento della East Gallery; Londra, Frick Collections.

maestro senese è stata riunita temporaneamente con due predelle che originariamente ne facevano parte nelle sale del Museum of Biblical Art, una piccola ma attiva iniziativa della poderosa American Bible Society. Due anni fa, il ‘MoBiA’ attirò l'attenzione di un pubblico particolarmente qualificato con un gruppo di rare ed importanti opere raccolte in base al tema iconografico dell'*Imago Pietatis* o *Man of Sorrows*. È stata una mostra ricca di spunti artistici e storici che ha tracciato la trasformazione dell'immagine del Cristo dopo la Passione dalle sue origini nell'arte Bizantina, fino alla lettura che ne dettero alcuni grandi artisti Italiani, e specialmente Veneziani, del Rinascimento. È speranza di molti che questo nuovo museo prosegua nel suo ambizioso programma diventando così una piccola ma preziosa aggiunta al panorama culturale della città.